

Ombre cosacche a Sarajevo in trincea anche i russi

Pale

L'ombra dei cosacchi si staglia sulle colline di Sarajevo da dove l'esercito serbo tiene sotto tiro la capitale bosniaca. «È vero che alcuni russi combattono al nostro fianco, ma come volontari e non mercenari, con gradi e regole dei nostri reparti - conferma il generale Milan Gvero, vice-comandante dell'assedio di Sarajevo - e se la Nato decidesse follemente di intervenire in Bosnia ne avrebbero degli altri, magari in compagnia di italiani e inglesi, per darci una mano». Il conflitto fra serbi e musulmani in Bosnia Erzegovina ha mobilitato il panslavismo attirando come api sul miele decine, forse centinaia di russi pronti a usare il kalashnikov contro il pericolo musulmano.

In Erzegovina sono già stati segnalati un membro di un reparto speciale dell'ex polizia sovietica e un reduce dell'Afghanistan che è venuto a combattere in Bosnia perché

vuole vendicarsi dei mujaheddin afghani, arruolati dai musulmani. Nell'unica caserma di Bileca sarebbe stato arruolato un ex ufficiale sovietico coinvolto nel golpe contro Gorbaciov e costretto a lasciare il suo Paese.

Jeroslav Iastrikov, laureatosi in Storia dei Balcani a Mosca e famoso per gli scioperi della fame di fronte all'ambasciata jugoslava a favore della popolazione serba, farebbe parte dell'avanguardia armata che ha messo radici nella zona meridionale della Repubblica bosniaca. Attorno a Sarajevo sono stati segnalati in avanscoperta almeno due ex ufficiali sovietici e un soldato ucraino dei caschi blu giura di aver parlato con un cosacco, un po' ubriaco, ma con tanto di uniforme tradizionale e colbacco.

«Un mese fa quattromila cosacchi erano pronti a entrare in guerra, ma sono stati bloccati al confine con la Romania - ha rivelato Nikolas Poplasen, numero due del partito radicale serbo che appoggia Milosevic, pur collassando all'estrema destra - li hanno fermati, armi in pugno, i reparti speciali del premier Anic che è un traditore come Eltsin se non permette agli slavi ortodossi di esprimere la solidarietà nei confronti della nostra battaglia contro l'Islam». In effetti i mitici e crudeli cavalieri cosacchi hanno uno stretto rapporto di alleanze e amicizia con la Serbia che si basa su fatti storici poco conosciuti. Nel 1920 i cosacchi rimasti fedeli allo zar furono definitivamente battuti nella penisola di Crimea dalla nascente Armata rossa che li stava cacciando in mare.

Intervennero le navi francesi che portarono migliaia di cosacchi con armi e bagagli in Turchia. Da qui l'Armata perduta si spostò in Bulgaria e infine nella Serbia dei Karagjorgjevic.

Il re li accolse come fratelli concedendo privilegi e ricevendo in cambio l'addestramento militare per i suoi ufficiali. Wrangel, il generale zarista che comandava i co-

sacchi ha voluto farsi seppellire nella chiesa russa ortodossa di Belgrado dove riposa ancora oggi. «Nel caso la situazione peggiorasse o la Nato decidesse di intervenire, ventimila cosacchi sono pronti a combattere attorno a Sarajevo», rivela Nikola Poplasen, leader serbo della regione a cavallo della Drina in contatto con gli estremisti russi di Pamiat.

L'idea di inviare volontari in Bosnia Erzegovina al fianco delle truppe serbe sarebbe partita da Edward Limonov, un esule espatriato negli anni Settanta che vive a Parigi e si picca di far parte del governo ombra che contesta quello di Eltsin. Limonov ha stretti contatti con la variegata opposizione russa in patria che a sua volta fa proseliti fra le associazioni degli ex reduci dell'Afghanistan e fra i cosacchi, che ufficialmente sono ancora banditi da una legge di Stalin.

Non a caso l'ex generale dell'Armata rossa, Viktor Ivanovic Filatov, considerato vicino al Fronte di salvezza nazionale, sciolto da Eltsin perché composto da fascisti e comunisti che volevano rovesciarlo, è stato visto più volte negli ultimi mesi in visita attorno a Sarajevo e in particolare a Pale dove risiede il governo della fantomatica Repubblica serba della Bosnia Erzegovina.

Filatov, secondo fonti benne informate, starebbe organizzando il corpo di spedizione cosacco in Bosnia per aiutare i serbi da una parte e mettere in difficoltà Eltsin dall'altra, appiattito su posizioni filo-occidentali per quanto riguarda i Balcani.

«Nella nostra redazione di Mosca abbiamo ricevuto numerose lettere, in particolare da ex reduci dell'Afghanistan, che vogliono continuare la guerra contro i mujaheddin e chiedono come possono fare per recarsi in Bosnia a combattere», ha dichiarato Serghei Sidorov, inviato di *Stella Rossa*, il giornale dell'Armata ex sovietica ora smembrata in esercito russo, bielorusso e ucraino.

Fausto Biloslavo